

erano ausilio i ministri di Inghilterra e Francia, e il conte d' Aquila altro zio del re, allora capo della flotta; il quale visto il torbido, sperava con la protezione francese pescarvi in forma di reggente il potere supremo. Così la rivoluzione democratica fu servita da due grandi personaggi, che presto n'avevano i primi a patir le percosse. Il Cavour avea inoltre corrispondenze dirette nel paese, dove faceva negozii d'importanza. Mandò anzi sfacciatamente a Palermo in febbraio 60 un Enrico Benso suo parente, per tirarsi quei nobili versipelli con lettere di fuorusciti, e fe' frutto; sfrattato dal governo, osò passare a Napoli, e ne fu anche espulso. Di Torino venivano stampe e danari, e promesse larghe d' armi e d' uomini, e anco di mandare l'esercito e re Vittorio: con quel danaro si pagavano i *Camorristi*, e quanto occorreva per far *dimostrazioni*, cui poi celebravano unanimi e spontanee, con esso stampavasi un giornaluccio clandestino il *Corriere di Calabria*, tutto calunnie e speranze faziose.

§. 3. Melensi frutti.

Eppure tanti sforzi riuscirono a melensaggini. Una volta gittarono dal ponte di Chiaia nastri a tre colori: un'altra ne lanciarono dalla piccionaia del teatro Fiorentini. Altresì in Acerra, patria di Pulcinella, dove molto potea casa Spinelli ch'ereditò roba ex feudale, si videro per terra di quei nastri un dì sull'alba. Il municipio dichiarò con deliberazione l'innocenza della città. Tai cose infatti facevanle i pochi speranzosi di tumulti; e come n'usciva patente l'impotenza, voltavan carta, e n' accusavano la Polizia, quasi il facesse pel piacere d'inveire: di quella aecusarono il caporale dei gendarmi. Qualche altra scipidezza simile fu in Abruzzo, e su' confini. Le popolazioni guardavanle con ispregio, irridendo gli ignoti congiuranti, che con vili *Camorristi* intendevano a rovesciare la monarchia; niuno sapeva i *Camorristi* collegati con re e imperatori.

A Taranto il 18 luglio 59 si vide sur una colonna un busto in gesso, passato la gola fuor fuora, lordo di sangue cavallino, e una scritta: *Morte alla nobiltà, viva l'unità e la costituzione, morte al sindaco*. E una lettera cieca al sottintendente de Monaco diceva: *Avele veduta quella testa di Francesco II? tra breve vedrete la sua vera testa in Napoli infilata alla sua spada; a Lecce quella dell'intendente; a Taranto quella del sindaco Mannarini* ec. Fecesi il processo a un Vito Cicala; ma l'autore principale era un notaio Di Palma; chè sorpresa una sua lettera, si provò per stima di periti il carattere essere lo stesso della scritta. Carcerato costui il 27 gennaio 60, andò tosto alla potestà giudiziaria; ma la corte di Lecce trovò modo da mandarlo libero; anzi il procuratore generale Pietro Corigliano il 5 luglio gli sollecitò l'applicazione dell'ammnistia del 25 giugno. E poi con la vittoria della rivoluzione il Di Palma si potè vantare *martire*.

Poi nel carnovale 1860, certi compri sicarii presero a dar colpi di mazze a persone pacifiche, e tre col figlio del sottintendente ne ferirono. Apparve anche una tabella a tre colori col motto *costituzione*; e più sere sparsero per le vie tricolorate nappe.

La setta pur negli ergastoli stese sue reti, e v'avea adepti. Il tre maggio transitando per Taranto certi galeotti, che dal bagno di Nisita andavano a quel di Brindisi, si trovò sopra un d'essi, certo Giuseppe Monterosso di S. Eufemia, la nappa tricolorata, una moneta con la effigie sfregiata di Francesco II, molte carte sediziose, un programma di cospirazio-

ne, e 'l giuramento *di perseguire la stirpe borbonica, di vendicarsi de' Gesuiti cagioni di ruina di tutti i popoli, e di spargere il sangue per la Giovine Italia e pe' veri dogmi di Cristo*. Confessò di avere il carico di propagare la setta negli ergastoli, e svelò stare arme nascoste e preparate rivolture nel Reggino. Per presto punire tal difensore di Cristo, il Procuratore generale Corigliano in tre dì chiamò a Lecce la procura; ebbe il reo l' 8 giugno, lo interrogò, n'ebbe altre rivelazioni, e lui pose non già nel carcere centrale addetto ai rei di stato, ma in quel di S. Francesco poco sicuro, d'onde l' 11 sparve. Fu chi il disse ucciso acciò non rivelasse oltre; nè più se n'ebbe nuova. Quel Corigliano, surta poi la rivoluzione, quando i galeotti s'alzavano a redentori d'Italia, dal balcone gittava confetti a' tumultuanti.

Che s'era fatto nel Reggiano? A' 2 aprile 60 apparve presso Villa S. Giovanni una bandiera a tre colori con motto latino celebrante re Vittorio. Altra senza motto se ne trovò all'alba del 10 sugli scogli del forte Scilla. La gente non se ne curava. Cercandosi i rei, incolparono una realista; venuta la rivoluzione i rei si vantavano del gran fatto, e dell'acuta calunnia.

§. 4. Pretesti a Stati stranieri.

Eppure cotali siefoli e inani conati liberaleschi servian di pretesto ai governi di Francia e Inghilterra, per ispingere di continuo Francesco a riforme. Licenziati gli Svizzeri, avean cominciato a martellare; seguite l'annessioni italiane, si rinfocolarono; in marzo raddoppiarono i consigli. Il Brenier e l'Elliot, per incoraggiare i congiurati a tentar cosa di più momento, fecero in quel mese apparire le due flotte avanti Napoli: speravano come in Toscana far la rivoluzione senza guerra; ma i Napolitani non ci posero mente, e i congiurati non osarono fiatare. Il governo vigilando i passi di questi stava in impaccio; farli giudicare era magnificare il male, e mostrar palese la protettrice mano straniera; lasciarli fare, e' poteano suscitare subugli da far co'rei percolare innocenti; però a tutelare la cosa pubblica, s'avvisò sbandeggiarli. Al 4. marzo il marchese di Bella, il marchese Vulcano e qualche altro cicalone furono sloggiati. Ed ecco il ministro inglese Elliot piglia a difenderne l'innocenza, e concitato rapporta a Londra dell'ingiusto esilio di quelli, cui chiamava suoi amici.

Il La Farina qual presidente della *Società Nazionale*, scoccava da Torino a' 22 marzo una focosa proclamazione all'esercito napolitano, incitante a ribellare. Diceva i Borboni stirpe di vigliacchi, Vittorio stirpe di eroi; la rivoluzione essere invincibile, certo sarebbero vinti; avrebbero vergogna eterna; e aggiungeva: *Già la metà di voi è preparata a unirsi a noi come vede la nostra bandiera*. Così seminava sospetti e sgomenti. Subito dopo i fuorusciti, soprattutto quelli usciti di fresco per grazia dagli ergastoli, preseduti dal Poerio, si adunarono con gran sicumera a Torino, e senza mandato di nessuno, quasi fossero nove milioni, deliberarono a 4. aprile, che Francesco II cessava d'esser re, e 'l reame era annesso al Piemonte. Quest'atto non più visto di servilismo a stranieri, su terra straniera, esautorante la patria a pro del pagatore, si celebrava per coraggioso patriottico atto; e il governo pagatore stampavalo ne' giornali uffiziali!

§. 5. Mutamenti ministeriali, e il Conte di Siracusa.

In quei gravi momenti il Filangieri, che volendolo avria potuto salvare la monarchia e il paese, usando forte della potestà e delle leggi, invece